

Economia tra Lario e Ticino

Banca svizzera e impresa italiana
Un matrimonio con molti problemi

Ancora troppo distanti le regole di settore nei due Paesi

Doccia gelata per le imprese comasche in attesa di buone notizie dal Canton Ticino sul fronte del credito. L'ipotesi di lavorare con le banche svizzere è sì possibile, ma difficilmente potrà essere messa in pratica prima di qualche anno. Sono infatti ancora troppe le distanze tra i diversi sistemi politico-finanziari. L'integrazione economica transfrontaliera resta quindi un miraggio. Su cui lavorare, certo. Ma senza grandi certezze.

L'idea di permettere alle imprese italiane di accedere al credito in Ticino era stata lanciata oltre due anni fa dalla Regio Insubrica ed era diventata subito oggetto di approfondimento per i ricercatori del Centro Studi Bancari di Vezia, l'organismo che raggruppa in Ticino le imprese finanziarie.

Un percorso lungo sfociato ieri in un convegno organizzato dalla stessa Regio Insubrica nella propria sede di Mezzana e intitolato *La banca ticinese e l'impresa del Nord Italia*.

René Chopard, direttore del Centro di Vezia, insieme con **Gioacchino Garofoli**, economista dell'Università dell'Insubria, hanno scandagliato le opportunità d'integrazione tra il sistema bancario del Ticino e quello imprenditoriale del Nord Italia.

«È stato senza dubbio un lavoro complesso - ha detto Chopard - un primo passo verso l'integrazione tra Svizzera e Lombardia, visto anche il momento di forte discontinuità attraversato da questo territorio». La regione insubrica, a detta degli esperti, è in una fase di cambiamento. «Attualmente c'è una se-

parazione netta tra la gestione del patrimonio finanziario e il Paese dove la ricchezza viene prodotta - spiega Chopard - Assistiamo alla caduta del muro tra patrimonio finanziario privato e patrimonio aziendale». È in questi termini che dovrebbe nascere una collaborazione tra Lombardia e Ticino.

«Il passo successivo - ha detto Garofoli - è la "frontiera osmosi", un'integrazione forte e profonda tra i bisogni dell'impresa italiana e le possibili offerte delle banche svizzere. La



Leonardo Carioni
Ma l'integrazione tra i due sistemi resta uno dei nostri principali obiettivi politici

maggior parte delle imprese presenti nella Regio Insubrica - ha aggiunto Garofoli - è di piccola e media dimensione e, a differenza di quanto si possa immaginare, con grandi competenze strategiche».

La vitalità delle aziende insubriche e un territorio finanziariamente fertile come quello svizzero non si compenetrano per ragioni varie. «Le imprese italiane devono combattere contro lunghi e tortuosi iter burocratici - hanno detto Garofoli e Chopard - e hanno difficoltà ad acce-



Le banche del Canton Ticino molto difficilmente potranno finanziare le imprese comasche e insubriche nel breve periodo

dere al credito per sviluppare le loro attività economiche mentre le banche svizzere devono essere in grado di offrire servizi di *wealth management* per ri-

spondere alla domanda oltreconfine». In quest'ottica, una delle soluzioni proposte per attivare l'integrazione è di puntare maggiormente sui confi-

di. «Sono fondamentali - hanno insistito Chopard e Garofoli - con maggiori garanzie e fiducia c'è un maggiore assorbimento del capitale. Le aziende italiane, però, devono diminuire i rapporti con le banche poiché per quelle svizzere devono essere assolutamente univoci».

«È importante analizzare le possibilità concrete di dialogo e operatività tra mondo finanziario ticinese e imprese lombarde - ha detto **Leonardo Carioni**, presidente di turno della Regio Insubrica - L'integrazione tra i due sistemi è uno dei nostri primi obiettivi».

In ogni caso, lo studio si trasformerà presto in un progetto concreto. «Il sistema bancario italiano ha stretto i rubinetti togliendo liquidità al piazzellista che guadagna 10mila euro l'anno - ha aggiunto **Dario Galli**, presidente della Provincia di Varese - Faremo un elenco di imprese super-certificate per avviare il nostro progetto affidando loro maggiore libertà di azione». Servirà però tempo, ha ripetuto **Claudio Generali**, presidente dell'Associazione bancaria ticinese: «Nessuno è pronto per questo passo. I rischi sono molti per i bilanci e per gli accantonamenti creditizi».

Enrica Corselli

Si deve aggiornare la patente

Centauri frontaliere, raffica di multe e sequestri

(p.an.) Il consiglio che dal 1° gennaio stanno dando riviste specializzate e portali che parlano di due ruote, insieme con auto-scuole e agenzie di pratiche automobilistiche, è sempre lo stesso: «Se andate in moto in Svizzera, ricordatevi di fare aggiornare la vostra patente».

Con la precisione tipica degli svizzeri, nel 2014 sono scattate infatti multe con tanto di sequestro di moto e scooter in Canton Ticino. Coinvolti soprattutto i frontaliere over 46, che, per sfuggire al traffico quotidiano dell'A2 e ovviare al problema dei parcheggi tra Lugano e Mendrisio, ogni mattina inforcano la loro moto.

È tutta una questione di lettere. Lettere scritte sul documento di guida. Ora, l'unico modo per viaggiare in moto oltre la



Dal 1° gennaio sono cambiate le regole per guidare la moto in Svizzera

frontiera è aver indicato sulla patente le lettere A o A1, corrispondenti alle licenze per moto e scooter. Il provvedimento vale per gli italiani come per tutti i conducenti dell'Unione Europea che vogliono circolare oltre i confini del proprio Stato. La direttiva è stata recepita dalla Confederazione dal 1° gennaio.

Chi ha fatto la patente prima del 31 dicembre 1985 ha di solito indicato sul documento solo la lettera B. In Italia può guidare tranquillamente anche la moto, ma in Svizzera no.

Il secondo pacchetto, *Via Sicura*, in vigore dal 1° gennaio anche in Canton Ticino, è inflessibile. Chi ha ancora un "vecchio"

documento di guida deve fare un duplicato sul quale verranno riportate anche le sigle della patente A. Le Motorizzazioni di Como e Varese stanno gestendo diverse pratiche.

Purtroppo per fare un duplicato della patente serve anche un po' di pazienza in coda agli sportelli e si deve pagare 40 euro. Nulla però in confronto al rischio del sequestro del mezzo o al versamento di un'ingente

cauzione. Al conducente viene impedita in ogni caso la continuazione del viaggio. Per gli svizzeri questi conducenti sono privi di patente e in caso di incidente sorgerebbe naturalmente una serie infinita di problemi.

A rischio

Chi ha preso il documento di guida prima del 1986

Una ricerca presentata ieri a Bellinzona

Quattro scenari possibili per governare insieme il "territorio della paura"

(da.c.) Barriere sociali, culturali, politiche, economiche. Ma anche, e nello stesso tempo, «punti di contatto, di mediazione e di comunicazione. Espressioni di "spazi intermedi"». Sono le frontiere. Linee fisiche che separano popoli e nazioni. Talvolta non sempre, fortunatamente - in modo insormontabile.

Una di queste frontiere, negli ultimi anni, ha cambiato spesso fisionomia.

È quella che divide il Canton Ticino dall'Italia. Una linea che è tornata a farsi solco, soprattutto in tempi recenti, a causa di recrudescenze identitarie cavalcate da forze politi-

che neo-conservatrici e da una crisi che non lascia margini. Una crisi, soprattutto, che non aiuta a riflettere sulla condizione di prossimità che caratterizza chi vive da una parte e dall'altra.

La frontiera italo-ticinese è l'oggetto di un'analisi condotta da un gruppo di studio eterogeneo promosso dall'associazione *Coscienza Svizzera*. Una ricerca sul tema sfociata in un interessante libro uscito in questi giorni a cura di **Oscar Mazzoleni** e **Remigio Ratti** e presentato ieri in una conferenza stampa convocata a Bellinzona (*Vivere e capire le frontiere in Svizzera. Vecchi e nuovi*



Il professor Remigio Ratti (foto Mv)

significati nel mondo globale, Armando Dadò editore, pagine 237, euro 25).

Uno dei punti di partenza più interessanti del volume è l'idea che il Ticino rappresenti «un'eccezione», una «anomalia» nel contesto elvetico delle regioni di frontiera. Un territorio, scrive Oscar Mazzoleni, caratterizzato «da una doppia frontiera: poli-

tica verso Sud e linguistica e geo-morfologica verso Nord». Di fatto, il Ticino è stretto in una "morsa" che ne condiziona irrimediabilmente i comportamenti. E minoranza (linguistica ed economico-sociale) nella Confederazione. Ed è minoranza (culturale) nel rapporto con l'Italia.

Anche per questo, l'atteggiamento di fortissima



A sinistra, la frontiera italo-svizzera. Sopra, la copertina del libro pubblicato da Armando Dadò

ha dedicato una parte rilevante della sua attività di ricerca, sono comunque 4 gli scenari che si aprirebero davanti a chi volesse promuovere la governance del territorio insubrico.

Una «territorialità in balia degli eventi», in cui la politica rinuncia a ogni intervento correttivo; una territorialità da «arroccamento», che di fatto è quanto sta avvenendo ora da una parte e dall'altra (black list fiscali, blocco dei ristoranti, limiti di accesso ai lavoratori autonomi e così via); una «territorialità da spazio di "transizione"», caratterizzata da una debole capacità di governare i fenomeni sociali ed economici; e, infine, una «territorialità sistemica transfrontaliera e intra-metropolitana», l'unica positiva.

Il Ticino, è la tesi di Ratti, deve cercare un nuovo equilibrio in spazi macro-regionali che, necessariamente, si aprono a Sud. Così da trasformare la frontiera da "zona grigia" e territorio della paura in opportunità.

Secondo Remigio Ratti, che al tema della frontiera